

Medici e chirurghi

Allarme rosso in corsia e per le sale operatorie

Complici il blocco del turn over e i tagli soprattutto nelle Regioni con i conti in rosso, i sindacati lamentano che negli ospedali italiani mancano già adesso circa 20.000 medici e 53.000 infermieri. Ma con Quota 100 - fanno sapere i rappresentanti delle due categorie - questi numeri potrebbero peggiorare: al 31 dicembre 2017 raggiungono i requisiti anagrafici per l'uscita (parliamo dei nati tra il 1954 e il 1957) oltre 25.000 tra medici e dirigenti e 39.000 infermieri. Tutto personale potenzialmente in uscita, che se decidesse per la pensione metterebbe a serio rischio l'erogazione dei servizi sanitari. L'Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri italiani, ha stimato che sceglieranno di abbandonare il loro posto 1.500 loro colleghi sui 7.000 totali.

Racconta il suo presidente Pierluigi Marini, primario al San Camillo di Roma: «Grazie al blocco del turnover oggi l'età media degli specialisti di chirurgia generale è molto alta. La funzionalità delle sale operatorie si regge grazie agli ultra 55enni. Soltanto nel Lazio, la seconda regione d'Italia per numero di popolazione, sarà difficile garantire i livelli assistenziali, visto che uscirebbero 100 chirurghi sui 600 totali. Ma la situazione è al limite in tutto il Paese: qualche mese fa sono andato a un convegno in Calabria e un primario di quella regione mi ha detto che è costretto a fare almeno 15 notti al mese». Gli esperti del settore fanno notare che potrebbero andare in quiescenza soprattutto personale in posizione apicale, con grande esperienza. E questo nodo, aggiunge Marini, s'intreccia a un altro che sta diventando strutturale: quello del ricambio generazionale. «Lo scorso anno su 7mila posti ai corsi di

specializzazione, soltanto in 90 hanno scelto la chirurgia generale, lasciando invece 250 borse di studio. Dietro questa scelta ci sono una serie di motivazioni: in primo luogo questo lavoro è sempre meno attraente perché chi lo fa, sconta carichi di lavoro sempre più maggiori. Poi c'è la questione del contenzioso: le richieste di risarcimento aumentano a dismisura, con il rischio che chi opera in sala operatoria deve farsi un'assicurazione che non costa meno di 6-7mila euro. A queste condizioni, meglio andare in pensione».

Molto probabili uscite in massa sul fronte degli infermieri: oltre 100.000 hanno più di 55 anni.

Fra.Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINI, PRIMARIO AL SAN CAMILLO: «POSSONO ANDARE VIA OLTRE 1.500 FIGURE APICALI, A RISCHIO LA FUNZIONALITÀ»



Insegnanti

Voglia di lasciare i banchi per i maestri della primaria

L'uscita anticipata per il personale della scuola è una lotteria. Perché docenti, dirigenti scolastici e personale Ata non sanno ancora quando dovranno presentare la prima delle due domande, ovvero quella di cessazione dal servizio, visto che la finestra per i dipendenti del settore, secondo la legge 449 del 1997, scatta con decorrenza a partire dal primo settembre 2019. La questione è dirimente perché in teoria la prima domanda (quella di cessazione dell'incarico) andrebbe presentata già entro la metà del

prossimo gennaio, in modo che il ministero dell'Istruzione abbia tutto il tempo per definire le piante organiche per il prossimo anno scolastico. Soltanto dopo questo passaggio si può depositare la seconda domanda, quella per la richiesta di pensione vera e propria all'Inps. In quest'ottica, non è da escludere che il governo possa decidere di concedere una deroga sui tempi.

Negli ultimi mesi sono state diffuse stime a dir poco allarmanti sul numero delle uscite:

si è parlato anche di 70 mila insegnanti che al 31 dicembre 2017 avrebbero raggiunto i requisiti anagrafici per accedere al pensionamento anticipato. Ma dal ministero di viale Trastevere ridimensionano le cifre, facendo notare che è vero che l'età del corpo insegnante è alta, ma considerando una contribuzione spesso frastagliata, sarebbero circa 40 mila quelli che potrebbero avere tutte le carte per lasciare. Senza contare che gli stipendi del

comparto sono molto bassi, con la conseguenza che il peso delle penalizzazioni legate al calcolo contributivo (tra il 5 e il 21% sull'asse-

gno finale in base agli anni "scontati" rispetto alla Fornero) potrebbe spingere molti a rimanere. Quelle, invece, che potrebbero scegliere di andare via so-

no soprattutto maestri e maestre della scuola dell'infanzia o della primaria, vista l'attività usurante alla quale sono sottoposti. In ogni caso l'uscita di 40

mila insegnanti sarebbe comunque difficile da gestire per il Miur. Vuoi perché sarebbe un turnover più alto rispetto ai 30 mila verificatosi nel 2018, vuoi perché sempre quest'anno, su oltre 50.000 assunzioni in programma, circa la metà è andata vacante.

Fra. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AD AVER MATURATO I REQUISITI SAREBBERO IN MIGLIAIA MA GLI STIPENDI BASSI E LE PENALIZZAZIONI FRENANO LE USCITE



Dipendenti e dirigenti

Giustizia, Inps e ministeri gli uffici da non sguarnire

Dei 140-160 mila statali che potrebbero scegliere l'anticipo pensionistico, circa 20 mila sono in servizio presso le amministrazioni centrali dello Stato. Parliamo di dipendenti di settori come la giustizia, i dipartimenti che si occupano di immigrazione, gli enti previdenziali o le amministrazioni fiscali, chiamati nel 2019 a un surplus di lavoro molto ampio vista l'entrata in vigore di riforme e provvedimenti importanti. Dal governo fanno sapere che, complici i futuri aumenti rifinanziati in manovra, le uscite potrebbero essere minori rispetto ai numeri potenziali. Per esempio, tra gli oltre 7.770 dirigenti delle amministrazioni centrali, circa il 20% ha maturato il requisito anagrafico per Quota 100, cioè i 62 anni. Più allarmante la situazione nel comparto giustizia: stime ufficiali non ce ne sono, ma i rappresentanti del settore dicono che soltanto sul fronte dei cancellieri, tra le 600 e le 700 unità sarebbero in condizione di chiedere la pensione anticipata. Inutile dire i rischi per una macchina già inceppata come

quella dei tribunali italiani. Stando a quello che si dice nel fronte sindacale, sarebbero tentati dal lasciare il posto quelle figure che nel pubblico impiego svolgono i lavori più duri e usuranti come gli addetti alla manutenzione. È allarme poi all'Agenda delle entrate e all'Inps, come detto chiamati quest'anno agli "straordinari" per l'arrivo dei condoni.



CIRCA 600 TRA I CANCELLIERI PRONTI AD ABBANDONARE LE AULE DEI TRIBUNALI

Sul versante fiscale dovrebbero essere tra i 700 e gli 800 i dipendenti nati tra il 1954 e il 1957, che possono ambire a Quota 100. Un po' di più i potenziali in quiescenza nell'ente previdenziale: non a caso il presidente Tito Boeri si è lamentato per la decisione dell'esecutivo di prorogare di fatto il blocco del turn over fino al 15 novembre. Fronte contratti privati ma servizi di utilità quanto più pubblica si possa avere: si temono ripercussioni all'attività anche sul versante bancario e su quello postale. Sul primo ambito, quello bancario, l'accelerata data ai canali online potrebbe limitare i disagi, ma tra gli oltre 26.000 addetti oggi in servizio circa un migliaio dovrebbe andare in pensione.

Fra. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

caro e su quello postale. Sul primo ambito, quello bancario, l'accelerata data ai canali online potrebbe limitare i disagi, ma tra gli oltre 26.000 addetti oggi in servizio circa un migliaio dovrebbe andare in pensione.

